

DANTE

(Italia - 2022 biografico 94')



Regia:
Pupi Avati



Attori:
Sergio Castellitto
Alessandro Sperduti
Enrico Lo Verso
Alessandro Haber
Gianni Cavina

Soggetto:
Basato sul "trattatello
in laude di Dante"
di Giovanni Boccaccio

Sceneggiatura:
Pupi Avati

Fotografia:
Cesare Bastelli

Musiche:
Lucio Gregoretti
Rocco De Rosa

Montaggio:
Ivan Zuccon

Produzione:
Antonio Avati
per Duea Film
Rai Cinema

Distribuzione:
01 Distribution



TRAMA

Tenendo Dante per mano fino all'ultimo respiro, e anche oltre, Pupi Avati con il poeta più stimato e adorato attraverso un elogio dell'amore cortese, beatificato e salvifico. Il suo è un biopic di sponda e di riflesso.

CRITICA

C'è il punto di vista di Beatrice Portinari, l'amatissimo bene, con il primo sguardo tra i due, un'imprinting incancellabile, e il flusso emozionale che ne scaturisce. "Ne li occhi porta la mia donna amore", dice Dante nella Vita Nova. C'è il punto di vista di Giovanni Boccaccio, l'autore del Decameron, il più entusiasta dei biografi del Sommo Poeta.

C'è il punto di vista di Firenze, che dopo aver esiliato nel 1302 "il suo figlio più illustre" in quanto guelfo bianco, tenta un tardivo risarcimento. E c'è il punto di vista di Avati, che umanizza Dante, lo fa scendere dal piedistallo e lo rende uno di noi, oltre gli allori e le celebrazioni postume: un'anima delicata travolta da tradimenti e delusioni, ma senza ostacoli di fronte a un progetto, la Divina Commedia, destinato a diventare immortale.

Un uomo lacerato, fedele a un ideale d'amore ultraterreno, un genio profetico e mistico. Avati aggiunge al profilo visioni, interpretazioni, approfondimenti e un décor suggestivo, connettendo con riverenza fasi controverse della vita errabonda che portò Dante all'ultimo approdo a Ravenna. (...)

Avati conduce in porto un progetto pensato da oltre vent'anni, poi divenuto il libro L'alta fantasia edito da Solferino, e celebra una personale passione attraverso gli occhi ipnotici di Beatrice (Carlotta Gamba), spingendosi anche in territori di crudo realismo che non gli appartengono, ad esempio la scena, un sogno, in cui l'amata desnuda gli mangia il cuore.

Lo fa con un coro d'attori, fedeli e fedelissimi, assai funzionali, in cui spiccano, su versanti opposti, Alessandro Sperduti (Dante) e Sergio Castellitto (Boccaccio). Qualche nome? Enrico Lo Verso, Alessandro Haber, Gianni Cavina, Leopoldo Mastelloni, Erica Blanc, Mariano Rigillo, Cesare Cremonini, Paolo Graziosi, Milena Vukotic. (di Paolo Baldini, Cinematografo.it)

1350. Dopo la morte di Dante, Boccaccio riceve il compito di consegnare alla figlia del sommo vate dieci fiorini d'oro come "risarcimento tardivo dell'ingiustizia patita". Giovanni, grande ammiratore del poeta defunto, accoglie l'incarico come un onore, mettendosi in viaggio per ripercorrere i luoghi che Dante ha attraversato nel corso del suo esilio. Durante il cammino ripercorrerà gli episodi salienti della vita del poeta, dall'incontro con Beatrice all'amicizia con Guido Cavalcanti, dalle guerre fra Bianchi e Neri all'ingresso in politica come priore fino all'"esilio infinito". Intessuti nella trama emergono i personaggi della Divina Commedia, da Paolo e Francesca al Conte Ugolino, sottoforma di racconti raccolti da Dante lungo il suo peregrinare.

È quest'ultima una delle intuizioni migliori di Pupi Avati, che va contro la prevedibilità del mettere in scena gli episodi più memorabili della Commedia per farli rimanere pura poesia nelle parole di Dante, ricordando come l'immaginario di uno scrittore viene ispirato da ogni evento testimoniato o vissuto. (...)

In questo contesto più letterario che cinematografico (in termini di azione) spiccano alcuni momenti davvero ispirati, come lo sguardo in camera di Beatrice, o il quadro del Papa ad Avignone che prende vita. Dante di Pupi Avati deve molto a Il mestiere delle armi di Ermanno Olmi, anche in quel far parlare la Storia, e in questo caso la Letteratura, rivolgendosi direttamente allo spettatore, e nel restituire al pubblico una dimensione compositiva che affonda le sue radici nella tradizione pittorica italiana. E la scelta di girare in luoghi per certi versi rimasti intatti nel tempo, come Bevagna o Viterbo, fra l'Umbria, l'Emilia-Romagna e il Lazio, rendono assai credibile la sua ambientazione Medioevale.

Questo Dante è un atto d'amore sviscerato, e il personaggio di Boccaccio è evidentemente l'alter ego di Avati, un estimatore del sommo vate (oggi lo definiremo un groupie!) che sa immaginarlo soltanto eternamente ragazzo, e che del suo idolo vede solo i lati positivi: il che è anche un limite del film, perché il Dante di Avati non ha ombre, è sempre vittima della sua ingenuità e delle sue buone intenzioni incomprese, e dunque meno complesso di quanto la narrazione richiederebbe. Ma nel suo entusiasmo incontenibile Avati restituisce valore all'incanto della poesia dantesca, soprattutto i sonetti, contestualizzandoli nella perfetta ricostruzione di un mondo andato che ancora oggi ci forma. (di Paola Casella, Mymovies.it)